



GIOVANI

**Gmg, Panama consegna la Croce e l'icona di Maria a Lisbona**



Domenica, in occasione della solennità di Cristo Re dell'Universo, al termine della Messa del Papa in San Pietro, i giovani panamensi consegneranno i simboli delle Giornate mondiali della gioventù, la Croce e la copia dell'icona della Madonna Salus Populi Romani, ai loro coetanei portoghesi. Il rito si inserisce nel cammino che dalla Gmg di Panama del 2019

porterà a quella di Lisbona in programma nel 2023. Il gesto simbolico del passaggio si svolgerà alla presenza delle delegazioni molto ristrette di entrambi i Paesi. Tutti, però, sono invitati a partecipare attraverso la Rete alla celebrazione eucaristica, che sarà trasmessa in diretta sul canale ufficiale Youtube di Vatican News (<https://tinyurl.com/y2spvw8q>).

# C'è una speranza nel cielo dell'Avvento

Per i giovani (e non solo) non può essere un tempo «sospeso», in attesa che finisca la pandemia. Falabretti (Cei): un'occasione da cogliere

MICHELE FALABRETTI

Tira aria di bassa pressione, lo sconforto è diffuso. Eppure quando Isaia scriveva «cercate il Signore mentre si fa trovare» - capitolo 55 - il popolo stava vivendo l'esperienza dell'esilio. Ma si sa: l'esilio di Israele è troppo lontano, buono per qualche esortazione che svanisce alla prova della realtà. Così la bassa pressione sta invadendo la vita pastorale: dopo mille fatiche per tornare alla liturgia in presenza, per non lasciare soli i ragazzi durante l'estate, dopo aver attrezzato l'oratorio per la catechesi, tutto rischia di vivere il gelo dell'inverno. Però si avvicina l'Avvento, tempo per eccellenza di attesa e speranza (che per gli ambrosiani è già iniziato). Perché non provarci? Questo Avvento/Natale sarà unico. Di sicuro perché tutti desideriamo di poter vivere il prossimo senza mascherine, ma c'è dell'altro. Negli anni 70, quando ero un bambino, sentivo dire dalla catechista che «il Natale non è il panettone». In questo senso niente è cambiato in meglio: il mercato è dilagato sempre più e l'attesa si è trascinata in infinite passeggiate nei centri commerciali. Tutto per ora è rallentato: questo Avvento sarà unico perché si è stesa una prateria dove poter far correre l'annuncio dell'attesa e della speranza. L'Avvento e il Natale hanno in sé un contesto narrativo di potente suggestione: ce ne stiamo accorgendo? Se non cogliamo questa occasione, il rischio è di perdere l'opportunità di rimanere connessi alla vita delle persone e quindi cadere nell'impossibilità di legare il Vangelo a questo tempo.

Qualche cosa già si vede: molti uffici pastorali stanno mettendo online percorsi e iniziative; alcune sono molto belle e curate, possono so-

stenere davvero la possibilità di camminare insieme. La lezione degli ultimi mesi chiede però di fare un salto: quello che permette alla rete di non essere soltanto un mezzo per poter dire quello che ci interessa, ma un ambiente dove vivere un'esperienza educativa. Cosa vuol dire? Secondo i vecchi schemi, di solito si prepara del materiale (spesso anche di ottima qualità) da

«La lezione degli ultimi mesi: permettere alla rete di non essere solo il mezzo per ciò che ci interessa, ma un ambiente dove vivere un'esperienza educativa»

"somministrare" ai ragazzi e alle famiglie. Trasformare la rete in un ambiente significa, invece, provare a sfruttarne le potenzialità per creare scambi e legami e far sentire vicine le persone dentro un cammino comune. Perché accade è necessario che la comunicazione non sia solo il parlare di preti, testimoni o educatori, ma che avvenga una vera e propria irruzione nelle

case del parroco o del viceparroco, della catechista e degli animatori. E soprattutto che la loro connessione in videoconferenza non si trasformi in un'ulteriore predica ma provi a proporre attività che portino a una condivisione in famiglia e a uno scambio nel gruppo dei ragazzi. In questo modo, un po' alla volta, tutti diventano protagonisti e si evita di presentare l'esperienza cristiana solo come la partecipazione passiva a una performance del predicatore di turno.

Una catechista che entra nelle famiglie dei ragazzi del suo gruppo attraverso una chat è un messaggio potente: la comunità non è fatta solo dal prete. Il fatto che non impartisca solo "la lezione", ma interagisca anche solo per pochi minuti con una famiglia, stabilisce relazioni di comunità. Che affidi un'attività da realizzare in casa ne fa un animatore che muove e responsabilizza a percorsi familiari. Che chieda una restituzione (testi, immagini, video) da pubblicare su un profilo parrocchiale o di piccolo gruppo crea una condivisione che può rimandare anche a momenti di vita comunitaria in presenza, soprattutto la celebrazione eucaristica. Un gruppo di adolescenti e di giovani, può fare dall'incontro in chat fino a un cineforum per discutere su un film a tema.

Insomma, questo non può essere il tempo del lamento. Si apre un laboratorio interessante, che potrebbe persino offrire spunti per il futuro. Agli italiani non manca certo la creatività: la speranza è che queste righe siano soltanto una piccola scintilla che liberi una luce che si accende. È Avvento: la speranza ci chiama.

Direttore Servizio nazionale di pastorale giovanile della Cei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO FERRARI (EDOOMARK)

## «Il digitale risorsa e opportunità E non soltanto nell'emergenza»

video, in quantità, hanno da insegnarci e vivono il mondo digitale con una naturalezza maggiore rispetto agli adulti, ma non sempre con consapevolezza dei linguaggi e dei meccanismi della comunicazione visiva. I ragazzi vivono nel mondo digitale, e il mondo degli adulti sarebbe miope a non tenerlo presente». In tal senso va ripensata una pastorale digitale.

Questa chiarezza sul panorama delle competenze digitali, e delle loro potenzialità, è quello che Edoomark ha provato a trasferire alle parrocchie, nei webinar della scorsa primavera. Competenze, si badi bene, non da «tecnici» ma da «educatori». Con l'adolescente «al centro». «I ragazzi sono coinvolti da protagonisti. Noi li accompagniamo, ma tutta la parte creativa e di produzione è gestita da loro». All'inizio le parrocchie non si sentivano preparate, hanno

avuto bisogno di capire come «iniziare un percorso che fosse educativo, non semplicemente informativo. Alcune hanno deciso di «sperimentarsi». Ma va fatto con regole precise e le idee chiare. «Un percorso è utilizzare il video come strumento didattico - spiega Ferrari - c'è un testimone che parla in prima persona e la sua testimonianza crea immedesimazione. Spesso il video viene sottovalutato, ma permette davvero una dimensione emotiva forte e il passaggio dei contenuti». Altro filone è quello di chiamare i ragazzi a produrre loro stessi materiale video e comunicare attraverso il video. È un'esperienza espressiva coinvolgente che tocca una dimensione che loro vivono quotidianamente. Si pensi alla diffusione di YouTube o Tik Tok. «I ragazzi non guardano più la tv passivamente, ma guardano le serie tv, masticano, anche in modo non consape-

vole, lo storytelling, le sceneggiature, la parabola dell'eroe che migliora sé stesso. Senza alcune caratteristiche precise, difficilmente un video sarà per loro interessante».

Il video è un prodotto, e come tale non può sostituire la relazione, di questo si è consapevoli. Ma è un passo nella direzione dei ragazzi in un tempo e in una sfida educativa complessi. «Non esiste un gioco perfetto per entrare in relazione con i ragazzi. Come nella realtà, il bravo educatore non sempre riesce a farsi ascoltare. Il digitale non è una scorciatoia, ma può dare una possibilità. Su una chat si può dialogare tutta la giornata, mentre in presenza il catechista se va bene ha a disposizione una o due ore. Non vogliamo dire che il digitale sostituirà la relazione diretta, ma quello verso cui ci stiamo muovendo è l'idea di didattica mista, di alternare distanze e presenza. Ciò che sperimenta la *blending education*, l'apprendimento misto, nelle scuole elementari e superiori».

Di sicuro il digitale obbliga «ad avere una grande capacità progettuale - conclude Ferrari - Non bisogna aspettare una terza ondata. Siamo già in piena pandemia digitale, e non possiamo decidere di aspettare che passi: indietro non si torna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNALISA GUGLIELMINO

La questione, per un educatore parrocchiale, non è se usare o meno i social, e quali. Ma come veicolare l'impegno educativo. Come abitare uno spazio, quello digitale, che fa parte della vita dei ragazzi. Consapevoli che esserci non è un «bisogno» del presente con la sua emergenza sanitaria e il conseguente abbandono delle attività in presenza, ma una vera «risorsa». Sempre, non solo durante l'evento pandemico come quello che si sta attraversando e ben prima di questo 2020 che ha, volenti o no, accelerato un processo già in atto. È chiara la visione di Paolo Ferrari, fondatore e ceo di Edoomark che ha collaborato con il Cremit per il lancio, la scorsa estate, delle attività pastorali di "Aperto per ferie". Edoomark, impresa sociale con base a Bergamo, da anni mette in dialogo il mondo della scuola con quello delle imprese che si spendono nella responsabilità educativa sul territorio, e lavora sull'alfabetizzazione digitale dei giovani, con percorsi dedicati alle diverse fasce di età (per l'80% quella dai 16 ai 18 anni, maggiormente interessata all'alternanza scuola-lavoro). Perché «i giovani sono sì - spiega Ferrari - abituati a divorare informazioni, specialmente

L'IDEA DI PISTOIA

Il cammino verso Natale al ritmo di sfide sui social: prove a tema per restare uniti. E meditare sulla Parola

STEFANIA CAREDDU

Se la sfida è vivere l'Avvento con le limitazioni imposte dalla pandemia, allora perché non trasformarlo in un tempo di "challenge"? È la scommessa dell'equipe di pastorale giovanile di Pistoia che ha pensato di scandire il cammino verso il Natale con dei "challenge" settimanali, cioè con sfide lanciate sui social. L'appuntamento è dal 22 novembre sui profili Facebook e Instagram: restiamoinsiemeppg. Le prove saranno, ovviamente, a tema e accompagneranno le riflessioni contenute nel Sussidio "Sei pronto? Vagli incontro" (già disponibile su [diocesipistoia.it](http://diocesipistoia.it)) che per le quattro domeniche di Avvento e per il giorno di Natale offre una riflessione sul Vangelo da approfondire con la preghiera, il confronto con un testimone, un film, un brano musicale o un'attività. «Ognuno potrà meditare sulla Parola e declinarla attraverso l'ambito che preferisce, sia da solo che con il proprio gruppo», spiega padre Simone Panzeri, incaricato per la pa-

L'obiettivo delle «challenge»: vivere queste settimane non con paura ma con curiosità

di avvicinare ragazzi non inseriti nei gruppi parrocchiali. Così, ci siamo sentiti incoraggiati a proseguire sulla stessa strada», racconta padre Panzeri per il quale anche questo rappresenta «un segno di speranza, un modo per non lasciare isolati i nostri giovani e giovanissimi e per aiutarli a guardare oltre le cifre di morte che ci vengono presentate ogni giorno, attivando processi di speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CAINO, NEL BRESCIANO, IL SINODO DEI GIOVANI ONLINE

## La firma degli studenti sul progetto educativo in parrocchia

ILARIA BERETTA

A Caino, un paese del bresciano di poco più di 2 mila abitanti, da quasi un anno è in corso un Sinodo. Ricorrendo a questa forma seria e strutturata, infatti, i giovani della piccola parrocchia San Zenone hanno meritariamente deciso di avviare una riflessione ecclesiale che nemmeno la pandemia è riuscita a fermare. A spiegarci l'iniziativa è Vittorio Degiacomi, professore di religione e da quattro anni guida dell'oratorio di Caino.

«Nella *Christus vivit* - comincia Degiacomi - il Papa dice che i giovani devono essere autori della pastorale. Quelle parole mi hanno colpito, ne ho parlato con il parroco don Marco Domenighini e abbiamo deciso di proporre un Sinodo annuale parrocchiale dei giovani, facendo sedere al tavolo venti universitari tra quelli impegnati in oratorio come educatori e chi invece dalla parrocchia si è allontanato». Tra questi c'è David, studente di ingegneria, che dopo la Cresima ha abbandonato i cammini dell'oratorio: «Quando mi hanno chiesto di partecipare mi sono stupito ma ho accettato subito: il senso del Sinodo era allargare la Chiesa verso l'esterno e il mio punto di vista "dal confine" era importante». Con questa formula coraggiosa il Sinodo comincia a gennaio con l'obiettivo di fare un incontro ogni quindici giorni in oratorio. Poche settimane dopo, però, l'emergenza

sanitaria rischia di far passare in secondo piano l'occasione di confronto. «Ma noi a fermarci - ricorda Degiacomi - non ci abbiamo mai pensato. Durante il lockdown abbiamo continuato su Zoom e devo dire che, anche se le discussioni in presenza non si possono paragonare a quelle a distanza, abbiamo fatto un bel cammino insieme».



I ragazzi dell'oratorio di Caino

Il confronto tra universitari nella comunità ha preso il via a gennaio, poi è arrivata l'emergenza Covid. «Ma non ci siamo mai fermati e abbiamo proseguito con gli incontri su Zoom»

Anzi, il Sinodo della parrocchia di Caino in versione digitale ha avuto il merito di coinvolgere e dare voce agli universitari, bisognosi di attenzione durante la chiusura totale e spesso invece lasciati ai margini di ogni proposta. «Già normalmente - conferma Anita, studentessa di Scienze naturali e catechista - capita raramente che venga chiesta la nostra opinione su questioni importanti. Il Sinodo, specialmente durante il lockdown, mi ha dimostrato che la nostra voce è importante e può cambiare le cose». Collegamento dopo collegamento, i giovani sinodali hanno parlato del rapporto tra nuove generazioni, fede e Chiesa; ma anche di problemi e questioni specifiche dell'oratorio di Caino. Tutte le riflessioni sono finite in un documento ancora in aggiornamento che diventerà il progetto educativo dell'oratorio per i prossimi anni e che sarà presentato alla comunità il 24 gennaio 2021 durante la Domenica della Parola.

«Il rischio - conclude Degiacomi - è che negli oratori i giovani si trovino calati dall'alto un documento che non li rappresenta: noi abbiamo voluto farlo scrivere a loro, unendo le riflessioni di chi l'oratorio lo vive ma anche di chi ha scelto di starne fuori. Quando abbiamo cominciato non sapevamo dove ci avrebbe portato lo Spirito Santo, oggi possiamo dire che è un cammino interessante e speriamo che anche altre comunità possano farne esperienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA